

## Frontespizio *(Illustrazione della Galleria Farnese di Carlo Cesi)*

Con il progredire della tecnica calcografica, dai primi anni del Cinquecento, si diffuse presso gli artisti e un più vasto pubblico colto la necessità di conoscere e studiare le grandi opere del Rinascimento italiano, in particolar modo quelle di Raffaello e Michelangelo, pertanto, data la richiesta, un numero sempre maggiore di artisti si dedicò alla stampa di traduzione dai grandi maestri per diffonderne le idee.

L'impresa incisoria di Carlo Cesi, seguendo questa tendenza, fu realizzata nel 1657 su commissione dell'editore e incisore francese di nascita, ma romano d'adozione, François Collignon e impressa dallo stampatore Vitale Mascardi. Attraverso quarantuno tavole incise all'acquaforte su rame, dedicate al cardinale Pietro Ottoboni, il Cesi illustrò l'intero ciclo decorativo affrescato dai fratelli bolognesi Annibale e Agostino Carracci, con vari aiutanti, sulla volta e sulle pareti della galleria di palazzo Farnese a Roma. Il celeberrimo ciclo di affreschi, condotto a più riprese tra il 1597 e il 1606-1607, fu commissionato agli artisti bolognesi dal cardinale Odoardo Farnese, secondo alcuni storici dell'arte in occasione delle nozze di suo fratello, il duca di Parma e Piacenza Ranuccio Farnese, con Margherita Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII.

Il ciclo decorativo, considerato unanimemente un capolavoro dell'arte barocca, si ispira agli "Amori degli Dei" ed è tratto perlopiù dalle Metamorfosi di Ovidio. In appendice alle illustrazioni del Cesi venne stampato un commento di tutte le immagini redatto da Giovanni Pietro Bellori, il più noto "antiquario" dell'epoca, che spiegava l'iconografia e il significato delle singole scene tradotte in incisioni. Quest'opera di Carlo Cesi, per la sua notorietà, fu ristampata successivamente in varie edizioni, in alcuni casi in controparte rispetto agli affreschi, fino alla metà del Settecento.

Nel frontespizio dell'opera compare il nome del Cesi, nella sua variante Cesio, subito dopo quello del solo Annibale Carracci, essendo il fratello maggiore Agostino, anch'egli pittore e noto incisore, morto prematuramente prima del compimento della decorazione ad affresco. In basso, a sinistra e a destra, è riportato in latino il nome del Collignon (seguito dalla parola formis, che indica il suo ruolo di editore e proprietario della lastra) con l'indicazione del luogo di stampa, Roma nel rione Parione, e la specifica formula Cum Privilegio S. Pontificis che palesa l'ottenimento del permesso sovrano per l'impressione del rame.

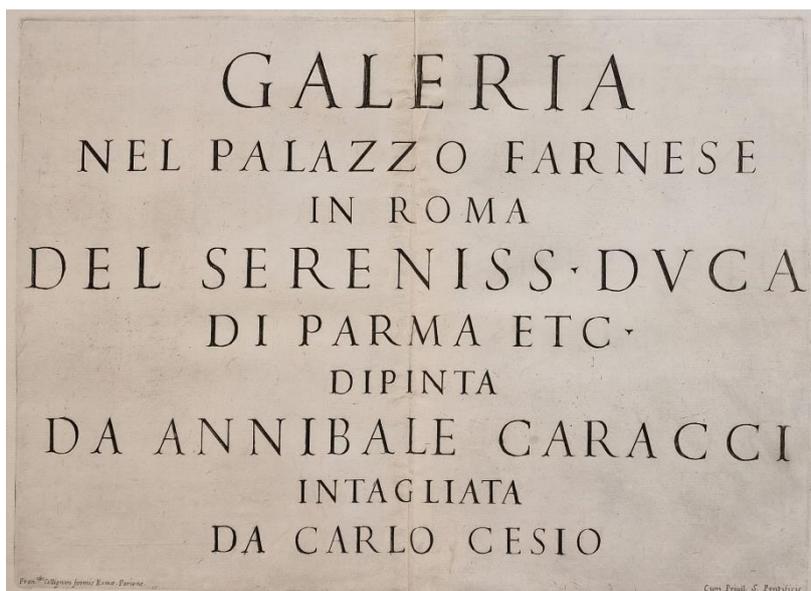


Figura 1. Frontespizio dell'opera, esposto in Museo.



Figura 2. Galleria Carracci, Roma

A cura di  
Michele Benucci  
Arianna Petricone

Progetto realizzato con il sostegno della Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Archivi – Piano annuale 2022, L.R. 24/2019